



EMANUELE CAVARRA

DOVE NASCE L'URAGANO

*Vincitore del 1°Contest Letterario Nazionale
di NeP edizioni "La mia storia di mare"*



EMANUELE CAVARRA

**DOVE NASCE
L'URAGANO**



Copyright © MMXXIV
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-337-7

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: febbraio 2024

Indice

PARTE PRIMA	5
Capitolo 1	7
Capitolo 2	13
Capitolo 3	21
Capitolo 4	31
Capitolo 5	43
Capitolo 6	53
Capitolo 7	57
Capitolo 8	61
Capitolo 9	71
Capitolo 10	79
PARTE SECONDA	83
Capitolo 11	85
Capitolo 12	89
Capitolo 13	95
Capitolo 14	99
Capitolo 15	105
PARTE TERZA	111
Capitolo 16	113
Capitolo 17	119
Capitolo 18	127
Capitolo 19	131
Capitolo 20	141
Capitolo 21	145
Capitolo 22. Epilogo	153

PARTE PRIMA

CAPITOLO 1

Porto, ottobre 1813.

Il maggiordomo, un uomo di colore di mezza età, fece accomodare Nicodemo Bernulli. «La padrona può riceverla» disse, invitando l'ospite con un gesto della mano a seguirlo. S'incamminarono in silenzio per i lunghi corridoi della grande casa appollaiata sulla collina. Il rumore dei passi fu a poco a poco sopraffatto da un insolito suono, continuo e sempre più vicino, come se qualcosa di pesante rotolasse sull'impiantito. «Joaquim!» borbottò sottovoce il maggiordomo, mentre da dietro un angolo sfrecciò un bambino di non più di quattro anni a cavalcioni su un carrettino di legno. «Quante volte ti ho detto di non giocare dentro con quel coso?».

Bernulli fu incuriosito dal piccolino, non tanto per la rumorosa vivacità e l'elegante foggia dei vestiti, quanto per l'insolito aspetto. Si trattava senz'altro di un mulatto, ma la folta chioma di riccioli biondi lo rendeva piuttosto singolare.

Incuriosito dal nuovo arrivato, il bambino gli andò incontro, sfoggiando in un largo sorriso i dentini bianchissimi. «E tu chi sei?».

«Il mio nome è Nicodemo. E il tuo...», Bernulli si abbassò sulle gambe, «il tuo dev'essere... fammi pensare... sì, sono sicuro, il tuo è Joaquim!».

Il piccolino, stupito, sgranò gli enormi occhi di colore verde chiarissimo.

Bernulli, alla vista di quell'insolita tonalità, sussultò.

«Ora vai a giocare, Joaquim» fece il maggiordomo bussando a una porta riccamente decorata.

Isabela Gimenez Salamanca, la padrona di casa, pur restando seduta, salutò l'ospite con un sorriso, sebbene algido, dal quale si liberò una nuvoletta di fumo. La rigidità della postura rese subito manifesta la personalità altera e distaccata.

Verdi, pensò Bernulli chinandosi verso la mano che la donna gli porse, *occhi verdi anche lei*. Da vicino ponderò la sfumatura dell'iride, scrutandola alla luce radente che filtrava tra le tende del finestrone. *La tonalità è simile*, considerò tra sé, *ma tutto il resto è diverso*.

Il respiro gli mancò, come ogni volta che incrociava occhi verdi e li paragonava, senza volerlo, a quelli che portava dentro di sé, tatuati nell'anima; gli stessi che, in un tempo e in un luogo ormai lontani, lo avevano stregato, accendendo in lui una struggente febbre dalla quale non sarebbe mai più guarito.

«Vengo subito al dunque» disse la donna saltando i convenevoli, «si tratta di mio marito. Non ho più sue notizie, ormai da quasi cinque anni. Vorrei che mi aiutaste a ritrovarlo, capitano Bernulli, o quantomeno a sapere qualcosa di più sulla sua scomparsa».

«Perché avete pensato di rivolgervi proprio a me?».

«Mi hanno parlato bene di voi. Chi l'ha fatto sostiene che siate molto abile nel vostro campo e, soprattutto, molto discreto. In questi anni si sono presentati stuoli di ciarlatani e millantatori, con l'assicurazione di avere informazioni certe su mio marito. Come vi ho detto, si è trattato solo di farabutti desiderosi di arricchirsi alle mie spalle. Ho fatto verificare ogni pista che, ovviamente, non ha portato a nulla».

«Parlatemi di vostro marito».

Donna Isabela tirò una lunga boccata dal sigaro, la mandò fino in fondo ai polmoni, continuando a fissare il suo ospite, e, solo quando decise di liberarsi del carico di fumo,

rispose: «Xavier Salamanca. Questo è il suo nome. Mercante. Mio marito si occupa di commerci col Nuovo Mondo. Il *Bermuda*, il bastimento di cui è proprietario, ha fatto la spola per anni tra il Portogallo e l'America del Sud. Fino a cinque anni fa...» Guardò il cielo attraverso il finestrone, come per trovare le parole. «Cinque anni fa, Xavier decise di imbarcarsi. In genere non lo faceva. Aveva sempre controllato e coordinato tutto da qui, senza muoversi dal suo studio. Invece, alla vigilia dell'ultima spedizione, stranamente, prese quella decisione. Non ha più fatto ritorno».

«Fu quella l'unica volta che prese parte a una spedizione?».

«No, anche se era un'eventualità piuttosto rara, verificatasi solo un altro paio di volte in oltre quarant'anni di attività».

«Capisco. Ricordate, più o meno, quanto tempo prima sia accaduto?».

«La prima volta fu proprio quando iniziò la sua attività. Ritengo che fosse stato necessario per stabilire i contatti oltreoceano. Infatti rimase fuori per un pezzo, oltre un anno».

«E poi? Ricordate quando s'imbarcò la seconda volta?».

Isabela Salamanca guardò il soffitto, si grattò la fronte e rispose: «Più o meno... venticinque anni orsono».

«Venticinque» ripeté Bernulli a voce bassa. Rimase per un po' in silenzio, riordinando le informazioni, poi aggiunse: «Ovviamente, da cinque anni non ci sono notizie neanche della nave e del suo equipaggio. Giusto?».

«Proprio così» confermò la donna senza tradire la minima emozione.

«Signora Salamanca, che generi di merce trattava vostro marito?».

Lei ebbe un attimo di titubanza, distolse lo sguardo sicuro da quello dell'ospite e, accompagnandola con una boccata di fumo, fornì la risposta: «Bestiame».

«Quindi, correggetemi se sbaglio, vostro marito acquistava animali in Sudamerica e li rivendeva qui in Portogallo».

«No. Non proprio. Rivendeva nel Nuovo Mondo il bestiame che acquistava qui».

Bernulli si passò una mano sulla barba. Un pensiero gli corrugò per un attimo la pelle della fronte, poi domandò: «Signora, che bestie commerciava vostro marito?».

Isabela Salamanca si guardò intorno, smarrendo per un attimo la sicurezza che sin dall'inizio aveva ostentato, fece una piccola smorfia arricciando le labbra, e rispose: «Non saprei. Non era mia abitudine intromettermi nelle attività di mio marito».

«Capisco. E... c'è qualcuno al quale potrei chiederlo?».

«Eusebi Sanchez, il suo contabile».

«Eusebi Sanchez. Sapete anche dove posso trovarlo?».

«Al porto, credo. Mi hanno detto che da qualche anno le taverne più malfamate del porto siano la sua dimora abituale».

«Signora Salamanca, non vi prometto nulla ma farò in modo di farvi sapere qualcosa al più presto».

«Grazie, capitano Bernulli». La donna fece scivolare una mano dentro le pieghe della veste e ne estrasse due sacchetti di pelle che appoggiò sul tavolino. Guardò il suo ospite e aggiunse: «Un piccolo anticipo per il vostro lavoro. Dovrete affrontare senz'altro delle spese per condurre le ricerche».

Bernulli prese uno dei sacchetti, sciolse il laccio che lo chiudeva e osservò il contenuto. «Come fate a sapere che non sia anch'io uno di quei tanti ciarlatani che tentano di approfittare della vostra situazione?».

Isabela Salamanca sorrise. «Sono molti gli elementi che me lo fanno pensare. Innanzitutto il fatto che non siete stato voi a cercarmi. Come sapete bene, vi ho fatto rintracciare. Inoltre, chi mi ha parlato di voi ha decantato la vostra onestà».

Bernulli sorrise compiaciuto.

«Ma non è solo sulla vostra onestà che faccio affidamento» riprese la donna. Aspirò dal sigaro. «Sono certa che non rinunziereste mai all'intero compenso che vi consegnerò non appena avrete portato a compimento la vostra missione. Tre volte tanto... è quello che vi darò quando mi porterete le informazioni che cerco, ovviamente con le dovute prove della loro attendibilità».

«Non posso promettervi nulla, signora, ve l'ho detto».

«Mi basta il vostro impegno, capitano».

Si allontanò in silenzio, a piedi, così come c'era arrivato, mezz'ora prima, nella grande casa bianca sulla collina. Ripercorrendo il lungo viale alberato dal quale era arrivato, il capitano sentì addosso lo sguardo glaciale di donna Isabela. Non sapeva ancora la vera ragione per la quale quella donna stesse cercando il marito, né il perché questi si fosse volatilizzato ormai da cinque anni, ma di due cose aveva la certezza assoluta: che sarebbe riuscito a far luce anche sulla scomparsa di Xavier Salamanca e che donna Isabela Gimenez avesse accuratamente omesso di svelare più di un importante tassello della faccenda.

CAPITOLO 2

La taverna brulicava di vita, della specie peggiore: taglia-gole in cerca di rissa, alcolizzati già saturi, grasse meretrici a caccia di clienti, giocatori d'azzardo, quasi certamente tutti maestri del baro, e modesti rubagalline. Rumorosamente, si contendevano ogni angolo, sebbene sudicio, di quell'angusto e maleodorante paradiso del vizio ricavato in un basso, buio e umido, un tempo adibito a magazzino portuale.

Nicodemo Bernulli attraversò quel carnaio, provando a ignorare l'olezzo, e raggiunse il bancone in fondo alla sala. Per un attimo, distrattamente, appoggiò le dita di una mano sulla superficie unta e appiccicosa del piano e subito, schifato, la ritrasse. Si guardò intorno, sperando che gli occhi gli si abituassero in fretta alla penombra. Riconobbe la sagoma possente che, subito levatasi da uno sgabello in fondo, lo stava raggiungendo. Con un gesto appena percettibile della mano, fece segno no. La sagoma scura tornò sui propri passi e riprese posto a sedere.

«Permettete una domanda?» chiese all'omaccione pelato che vedeva di spalle, poco distante, mentre armeggiava vicino a una botte.

L'energumeno limitò la risposta a un veloce sguardo indifferente, lanciato senza nemmeno voltarsi, dopodiché rut-tò e riprese a riempire le brocche. Nonostante il sottofondo assordante di bestemmie, risate, minacce e rumori corporei, quando Bernulli fece tintinnare le monete sul bancone, l'oste lo ritenne degno di attenzione. Sollevò le folte sopracciglia, rivelando per un attimo i piccoli occhi porcini, agguantò i soldi e mormorò: «Chiedete pure».

«Eusebi Sanchez. Lo conoscete?».

L'oste rimase in silenzio, certamente aggrovigliato in una matassa di ipotesi troppo complicata per il suo intelletto.

Bernulli, già conscio della natura del suo interlocutore, lasciò cadere un'altra moneta.

L'uomo la fece sparire al volo, con la prontezza del cane affamato, ruotò la testa da una parte e dall'altra per assicurarsi che non ci fossero occhi attenti, e, con un gesto del mento appena accennato, indicò un angolo della sala.

Bernulli seguì la direzione dello sguardo porcino e si soffermò sulla figura solitaria accasciata su un desco in un angolo. Scrutò l'oste per chiedere conferma e la ottenne con una quasi impercettibile flessione del collo taurino.

«Posso?» chiese Bernulli scostando la sedia accanto a Eusebi Sanchez. Non ottenne risposta né il minimo segno di vita. Nonostante la bolgia, lo sentì russare. Provò a scuoterlo.

Qualche secondo dopo, Sanchez sollevò la testa dal tavolo, si guardò intorno, stralunato, fermò per un istante lo sguardo assonnato sull'uomo che gli stava accanto e subito si riaccasciò.

«Amico, posso offrirvi da bere?» chiese Bernulli appoggiandogli una mano sulla spalla.

Sanchez raddrizzò la schiena e fissò lo sconosciuto, certamente chiedendosi chi fosse e perché lo avesse invitato a bere. Comunque, nel dubbio, annuì con un cenno del capo.

«Oste» chiamò Bernulli voltandosi verso il bancone, «una bottiglia di Porto e due bicchieri».

«Che volete?» chiese Sanchez con la voce impastata di sonno.

«Solo bere insieme a voi».

«Sì, ma che volete in cambio?».

«Nulla. È solo che mi dispiace bere in solitudine. Tutto qui. Però, se vi do noia, vado via».

«No, no!» esclamò Sanchez, ancora incredulo, trattendolo con una mano.